

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1994)
Heft: 22

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ripercorrendo la storia della valle - 13

RASA DEI MIEI TEMPI

Quando don Giosuè Prada che fu parroco di Rasa agli inizi del secolo, mi pare, e ne stampò una breve storia - l'operetta di don Prada è stata recentemente ristampata per cura della Pro Rasa - che terminava così: "Rasa risorgerà", credo che non sapesse nemmeno lui su quale fondamento poggiasse questa sua profezia, visto che già allora Rasa pareva avviata verso un avvenire abbastanza problematico più che verso una risurrezione.

Eppure una risurrezione, a suo modo, c'è stata. Ci sono 21 telefoni a Rasa: ai miei tempi erano due. Case di vacanza la più parte, certo, ma testimoniano pur sempre che Rasa non è finita in un mucchio di rovine. E c'è anche un'associazione Pro Rasa. Certo questa Rasa "risorta" è molto ma molto diversa da quella a cui fui tanto legato nei 34 anni del mio ministero lassù. Ma è proprio a "quella" Rasa che preferisco pensare, quella dei miei tempi per l'appunto: è naturale. Non che trovi da ridire sulla Rasa di oggi: è proprio della storia far morire e far risorgere in altre forme. Soltanto mi viene alle volte una inutile velleità di sapere come s'immaginano Rasa prima della "risurrezione", diciamo 30, 40, 50 anni fa, coloro che l'hanno "scoperta" negli ultimi decenni. La cosa può essere di nessun interesse, intendiamoci. Ma erano pur sempre creature umane che lottarono a lungo per la propria sopravvivenza e nell'impotente tristezza di vedere il natio loco a poco a poco disfarsi o quasi.

Ero parroco a Palagnedra da pochissimi giorni. In piena notte fui svegliato di soprassalto da un violento squillo del telefono. Mi si chiamava d'urgenza a Rasa perché una persona anziana in pericolo di morte richiedeva il mio ministero. Non c'ero ancora stato, non conoscevo per nulla il sentiero, non sapevo nemmeno dove imboccarlo. Dovetti battere a una porta amica e domandare aiuto. Difatti un bravuomo (si chiamava Francesco Mazzi detto Cech) mi condusse a lume di lanterna fino a Bordei dove nel frattempo erano scesi a rilevarmi il compianto sindaco di Rasa Giacomo Simoni e il povero Angiolin figlio della moribonda, il cui viso rugoso si vede ancora messo in mostra, con dubbio gusto, su un

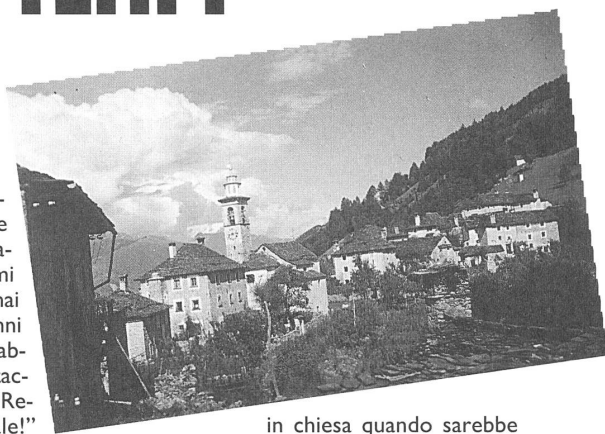
certo libro di Tessinere Spaziergänge o press'a poco. Fu il mio primo contatto con Rasa. Ricordo poi, quando percorrevo quel sentiero di notte per essere pronto a Rasa la mattina presto, la strana sensazione che mi prendeva ai primi tempi. Non che avessi paura: non feci mai cattivi incontri. Gli unici furono negli anni della guerra di tanto in tanto i contrabbandieri della Cannobina che in fila attaccavano il Ghiridone e mi salutavano: "Reverendo, ci dia la benedizione... papale!" forse a scongiurare il loro periglioso destino. Ma, nato cresciuto e vissuto fin allora in città, non potevo sottrarmi a un certo strano malessere in quei boschi, in quella solitudine, in quell'oscurità, una sensazione di sentirmi estraneo a tutto, come se fossi capitato in quei paesi mio malgrado come in un involontario esilio. Brutto sentimento che scomparve presto una volta integrato nell'ambiente naturale e umano. E Rasa mi piacque, come tutta la valle del resto, al punto che mi dava segretamente ai nervi sentire ogni tanto qua e là qualcuno deprecare d'essere nato in quei luoghi di così grame risorse. Trovai la popolazione dotata di cordialità autentica anche se un po' contenuta. Nessun segno di scontro salivatico, come magari qualcuno potrebbe immaginare per la limitatezza di contatti dovuta alla posizione geografica. Ed erano comprensivi. Si adattavano ai miei orari (alla festa si andava

in chiesa quando sarebbe stata l'ora di andare a pranzo), comprendevano che le condizioni di viabilità non permettevano maggior discrezione.

Negli anni '30 e '40 v'erano a Rasa una buona dozzina di famiglie anche se qualcuna risultava... di una sola persona. Una cinquantina di abitanti in tutto, i quali - come ovunque - avevano il loro bravo soprannome: erano detti "i Sciarvèta" ed è bravo chi saprebbe indicare da dove diamine venga e cosa significhi tale soprannome. Ma anche ogni famiglia aveva il suo a seconda del ramo del casato a cui apparteneva. C'erano i Polidor, i Colùmba, i Cani, i Boèscia, i Naas. Anche qui vattelapesca da dove derivassero. Le famiglie erano nella maggior parte autoctone, alcune venute su da Bordei. Per piccola che fosse presentava però una struttura socio-demografica completa.

Alcuni bambini e bambine in età prescolastica, una scuola di 16 allievi (nel 1934), alcuni giovanotti e ragazze, una ventina tra uomini e donne in piena maturità, 5 o 6 persone, diciamo così, anziane. Comune autonomo per circa un secolo, fino al 1972 si riusciva ancora a mettere insieme un municipio e un'assemblea comunale.

Ricordo il sindaco Giacomo Simoni già nominato: un onest'uomo, prudente e parsimonioso amministratore (si può immaginare che cosa entrasse nella cassa di Rasa a quei tempi). E c'era anche la sua brava divisione politica, una divisione diciamo così bonaria, dipendente solo da una sentimentale tradizione di famiglia, che non provocava certo una concorrenza al "cadreghino", tutt'altro che attraente in quelle condizioni, perché quelli di Rasa sapevano benissimo che non valeva la pena di prendersela calda





per il partito poiché l'aiuto non veniva certo da quella parte ma semmai dalla loro solidarietà di paese. La simpatia per Rasa prendeva un non so che di patetico perché si vedeva, e lo dicevano con quel loro tipico parlare rapido e nervoso, che si sentivano praticamente gente abbandonata. Vivevano in dignitosa povertà, non in miseria, qualcuno ne era però al limite. E qualcun'altro poteva usufruire degli ultimi frutti dell'antica emigrazione ma nel complesso l'attività assorbente era la pastorizia, molto intenso l'allevamento della capra. Oggi, naturalmente, appare una specie di animale ... preistorico. Non mancava chi era operaio ma doveva assentarsi dal paese per lunghi periodi. Nessun avvenimento speciale interrompeva la vita abbastanza monotona ma la gente, letto il giornale, si accontentava del proprio lavoro. S'intende che vennero poi la radio e la televisione. A quei tempi chi andava più spesso a Rasa era il parroco, almeno una volta o due alla settimana. Poi ogni tanto il medico. Poi in primavera qualche alpeggiante di Vallemaggia o di Verzasca a cercare qualche ragazzo da ingaggiare per l'estate. Poi qualche cacciatore in autunno. In più qualche raro turista che affrontava il sentiero da Corcapolo o da Palagnedra e qualche amico o conoscente dei dintorni. In fondo tutto qui. Anche la vita religiosa che, a parte quello che è in sé, costituiva un po' una variante, era limitata, sempre a causa di quella benedetta distanza. Il clou era la festa di S. Anna che in piena estate attirava una certa quantità di gente, specialmente dei dintorni. C'era un'osteria a Rasa. Quelli di Rasa, non so perché, poco la frequentavano, il principale cliente ero io in quanto che ogni domenica ci andavo a pranzare, alle volte a cenare e dormire. Apparteneva al povero Giuseppe Giovannacci: accanito fumatore di pipa si era acquistato il soprannome di "Pep d'la pipa". S'era persino costruito uno strano marchinegno appeso al soffitto, mediante il quale la pipa gli entrava e gli usciva di bocca quasi automaticamente. In gioventù era stato a Udine ultimo rappresentante dell'antica emigrazione. Ai miei tempi era però ridotto a tale mancanza di "liquidità" che, affinché potesse far fronte ai suoi impegni io dovevo anticipargli il prezzo dei prossimi 4 o 5 pranzi domenicali, che mi avrebbe dato nelle feste seguenti. Così che ero io il creditore dell'oste: un caso, credo, più unico che raro. Comunque, lui e la Angiolina sua moglie, una povera donna tutta lavoro e fatica, facevano tutto ciò che potevano perché potessi trovarmi quanto meglio era possibile in quella situazione. In conclusione eravamo tre pove-

ri diavoli che cercavano di aiutarsi a vicenda. Morì nel S. Carlo a Locarno poco dopo il '50. Lei era morta a Intragna nel '48.

Se la viabilità fu sempre il problema capitale nelle Centovalli, a Rasa era addirittura esasperato. Si parlava di una strada che avrebbe dovuto partire da Golino e salire lungo i monti di Intragna. Poi venne l'idea della funivia. E lì sorse il dilemma: strada o funivia? A propugnare tra i primi una funivia fu don Augusto Giugni. Era diventato grande amico di Rasa negli anni in cui era stato preposto d'Intragna (1932-1936) e lo rimase sempre. E aveva cercato anche di far qualche cosa in concreto. Ma la discussione strada o funivia continuava. Intanto però continuava anche la diminuzione della popolazione. I pochi matrimoni celebrati servivano più a incrementare i paesi altrui che Rasa, perché chi si sposava se ne andava. Pochissimi rimasero a Rasa definitivamente. Certamente la questione della lontananza ebbe la sua importanza: non era possibile scendere ogni giorno "al piano" e risalire ogni sera al paese con un cammino complessivo di 3 ore ogni giorno per un sentiero malagevole. Ma non era responsabile solo la viabilità cattiva. Anche dopo la costruzione della filovia lo spopolamento continuò. La limitatezza delle risorse e la difficoltà di comunicazione interferirono a vicenda. Nel 1948 la scuola era ridotta a tre allievi e dopo laboriose trattative fu affidata per un anno a don Giugni che a quel tempo era incaricato di poche ore di insegnamento al Papio. Locarnese puro sangue, era stato mio apprezzatissimo insegnante e indimenticabile amico. Morì nel 1967 al S. Carlo a Locarno, col nome di Padre Assunto Giugni, assunzionista. Finalmente fu decisa la costruzione della funivia. Era allora sindaco Luigi Ceschi e nella realizzazione ebbe una parte di primo piano. Era un uomo di idee chiare, di forte e coerente rettitudine morale. Scomparso il Giuseppe Giovannacci fu lui a darmi larga e cordiale ospitalità. Ma non poté continuare l'amministrazione del Comune ridotto a un tal minimo di "cittadinanza" da non poter più esistere come Comune e fu affidato a una reggenza. Morì nel 1972 a Rasa. Io avevo assistito per lunghi anni a questo continuo inesorabile stillicidio: la fine della Rasa "dei miei tempi". Con la funivia furono gettate le basi della sua "risurrezione". Ne vidi per una decina di anni gli inizi. Quello che avvenne dopo non appartiene più ai miei tempi.

Episodi e personaggi del tempo perduto - Fatica come pane quotidiano -

La funivia di Rasa mi ricorda quella vigilia di Natale del 1957 quando ne approfittai per la prima volta. Mancavano pochi giorni all'inaugurazione ufficiale ma già vi era qualche possibilità di usufruirne. Avrei dovuto essere ben contento perché era finita con quel faticoso e interminabile camminare da Palagnedra o da Corcapolo a Rasa. Eppure - guardate che stranezza - ricordo il vago sentimento di nostalgia che mi prese all'improvviso per quel sentiero che avevo percorso per 24 anni di giorno, di notte,

d'estate sotto il solleone, habitat ideale per vipere e serpi d'ogni specie, d'inverno due passi avanti e uno indietro sul terreno gelato. A furia di percorrerlo mi ci ero persino affezionato, come a un qualche cosa di inscindibile dalla mia vita d'allora. Era una stramberia, un ridicolo sentimentalismo se volete, superficiale e passeggero perché alle comodità ci si abitua subito, io come tutti gli altri.

Ma non dovettero certo provare tali fisime nostalgiche i non molti abitanti rimasti a Rasa a quel tempo. Perché per essi la funivia significava, molto, troppo in ritardo, la liberazione da una servitù che quando si pensa alle abitudini della gente oggi, non può che sembrare incredibilmente insopportabile.

Si immagini che cosa significava abitare in un piccolo villaggio di poche famiglie e al quale si accedeva per due malagevoli mulattiere: una da Corcapolo, un'ora e venti e anche più di cammino quasi tutto in salita. L'altra da Palagnedra, un'ora e dieci al minimo per un buon camminatore, tutta salite e discese per cui dopo 50 minuti di cammino ti trovavi allo stesso livello del punto di partenza per attaccare l'ultimo lungo tratto in salita. Si pensi che cosa rappresentasse una simile situazione, per esempio, per il necessario approvvigionamento.

Ricordo la fila delle donne e delle ragazze che almeno una volta o due alla settimana dovevano scendere a Palagnedra o a Intragna per risalire poi con il gerlo (la "sciuerà" come la chiamano o la chiamavano qui) sovraccarico per il necessario rifornimento.

Naturalmente il tempo di percorso con quel peso sulle spalle era perlomeno raddoppiato. Mi viene persino un pensiero maligno: era quello il Ticino "autentico"? Semmai allora, meno male che il Ticino "autentico" di oggi non è più quello.

Un problema particolare era



posto dal servizio sanitario. A norma di contratto il medico condotto avrebbe dovuto salire a Rasa regolarmente una volta alla settimana. Ma si poteva pretendere, a norma di buon senso, che il medico perdesse mezza giornata inutilmente per poi magari dover risalire a Rasa il giorno seguente per una chiamata urgente?

E quando occorreva trasportare un ammalato o un infortunato all'ospedale? Bisognava usufruire di quel seggiolone che stava (e forse sta ancora) in chiesa ad uso del celebrante, applicarvi due stanghe, sistemarlo come meglio si poteva con coperte e cuscini e tutti gli uomini validi si avvicendavano nel trasportare il paziente lungo il sentiero per Corcapolo dove lo attendeva l'auto del medico. Non c'era mica l'elicottero allora! E figurarsi se ciò capitava d'inverno con il sentiero ghiacciato. E con quale delizia per i portatori e per la persona portata. Il quale sentiero poi in basso scendeva lungo un dirupo pericoloso: ricordo il povero Carlo Giovannacci, che era segretario comunale e vi lasciò la vita nel dicembre del 1935. E a trovarlo fu Giuseppe Corda detto "il Cordino" che 13 anni dopo doveva fare la stessa fine non molto lontano di lì, lasciando orfani due bambini dopo aver già perduto la moglie morta improvvisamente a soli 25 anni. Una famiglia si deve dire proprio segnata da un tragico destino perché anche il bambino, fatto adolescente, morì annegato e la bambina, fatta ragazza andò per il mondo e non ne ho più saputo nulla.

Era la Rasa dei miei tempi e allora d'un ricordo in un altro: il padre del Cordino, Giovanni, era una caratteristica macchietta del paese: un tipo un po' sbruffone ma simpatico. Parlando della sua età amava aggiungersi degli anni per mostrare che "li portava bene". Giovanissimo aveva emigrato in Francia, s'era trovato a Parigi in piena guerra franco-prussiana del 1870 e, raccontava, aveva dovuto nutrirsi di topi e ratti. Era poi ritornato a Rasa attraversando a piedi la Francia e la Svizzera... Morì a Intragna ultravannente.

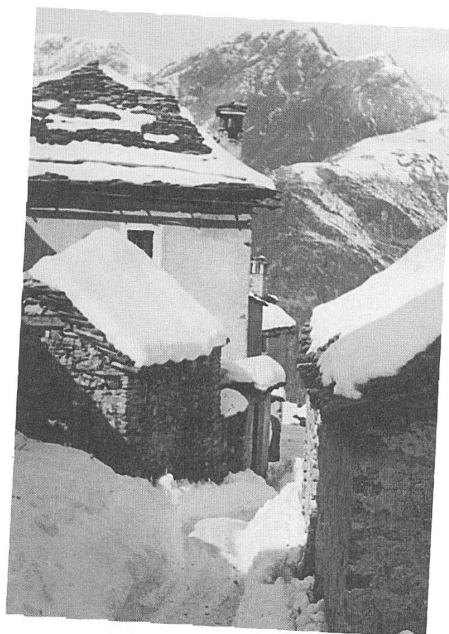
Ma per tornare alle difficoltà create dalle difficili comunicazioni: in un paese a economia alpestre, si pensi al tempo e alla pazienza che occorre per condurre bovine e capre in altri posti quando occorre e anche alle difficoltà per il servizio veterinario.

La situazione rendeva alquanto pesante anche il servizio postale. Ai miei tempi era gestito dal compianto Luigi Ceschi che fu anche l'ultimo sindaco di Rasa Comune autonomo fino alla gerenza (per mancanza di cittadini come detto sopra) e poi alla fusione

con Intragna, e che ebbe una parte di primo piano nella realizzazione della funivia. Per un trentennio, fino al pensionamento, si sobbarcò il pesante servizio del trasporto quotidiano della posta da Corcapolo a Rasa con encomiabile fedeltà al suo dovere. Era successo nel servizio postale a suo padre Casimiro il quale, secondo il sistema d'allora, doveva recarsi due o tre volte alla settimana fino a Intragna a piedi s'intende, a ritirare la posta per Rasa.

Per concludere dirò che c'erano altre vie per arrivare a Rasa. Quella detta del "Sasso di Golone" e quella detta del "Limbo" (chissà perché): conducevano verso Palagnedra, erano sentieri di capre e di camosci sconsigliabili a chi non era del luogo, specialmente il primo in fondo al quale un filo a sbalzo permetteva di attraversare il riale quando era in piena attaccandovisi con una "girella" e una corda. Raccorciavano molto il percorso tra Palagnedra e Rasa ma a patto... di far bene attenzione dove si mettevano i piedi. Un altro partendo da Bordei si addentrava nella valle detta del "Legnetto" fino all'antica frazione di Proggia e poi con ampio giro arrivava fin poco sopra Terra Vecchia. Era un sentiero che amava percorrere la signora Mooyen, un'ottima signora che scoprì Rasa molti anni prima della funivia e vi costruì quella casa di vacanza che si vede ancora verso il "Cenacolo", a occidente del paese. Abitava abitualmente ad Ascona, era mezzo olandese e mezzo indonesiana, una persona di alto lignaggio come si dice, teosofa quanto a ideologia, colta e finissima di sentimenti e di modi, che a Rasa, per quanto estranea al nostro ambiente, fu assai rispettata e stimata.

Don Enrico Isolini



OSTERIA **CROCE** VERSCIO **FEDERALE**

Tel. 093 81 12 71 LUNEDÌ CHIUSO

Cucina calda

OFFICINA MECCANICA

BAZZANA GIULIO

6652 TEGNA

TEL. 093 81 17 50

Servizio tubi idraulici ad alta pressione EUROPOWER



*Manutenzione
e costruzione
giardini*

Corrado Nessi

Locarno - Verscio

Tel. 093 / 31 35 74



ASCOSEC

6600 Locarno
Via Vallemaggia 45
Tel. 093 31 73 42

6600 Locarno
Via Luini 11
Tel. 093 31 73 42

**LAVANDERIA CHIMICA
CHEMISCHE REINIGUNG**
Pulitura tappeti
e noleggio lava moquettes

6612 Ascona
Vicolo S. Pietro
Tel. 093 35 21 07

NUOVA NEL LOCARNESE PER VOI

BOUTIQUE



VIA DELLA STAZIONE 4
6600 MURALTO
TEL. 093-34.64.04



UNITED COLORS OF BENETTON.

ZETHA SA

Gerente Rosa Frei

Largo Zorzi 8
6601 Locarno
093/32 26 16

Piazza Nasetto 2
6500 Bellinzona
092/26 38 86

W le donne

biancheria intima e calze

Via Trevani 3 6600 Locarno

SU E GIÙ, PER MONTI E VALLI

lungo i sentieri delle Centovalli e del Pedemonte



Riprendiamo la serie dedicata all'andar per sentieri, dopo il primo articolo apparso la scorsa primavera che illustrava l'antica via del mercato, da Camedo a Verdasio passando per Lionza.

Il tema di questa presentazione ci porta a scoprire passo dopo passo, gli innumerevoli monti situati sul territorio del comune di Intragna, il quale dispone di una vasta rete di sentieri sia sulla sponda sinistra che su quella destra.

La sponda sinistra del comprensorio comunale sarà appunto il tema di questa ulteriore passeggiata lungo i sentieri che la Pro Centovalli e Pedemonte è da anni impegnata a sistemare, e i cui risultati sono sempre più evidenti ed unanimemente apprezzati.

Ripartiamo quindi dai settecento metri di Verdasio, imboccando il sentiero per Comino, che passa vicino ad una grà sistemata alcuni anni fa dalla Pro Centovalli e Pedemonte; dopo una decina di minuti si arriva al primo tornante, dal quale si diparte la diramazione per Slögn e Calezzo. Questo sentiero rappresenta in un certo senso la diretta continuazione del sentiero che giunge da Lionza, anche se la cosiddetta via del mercato, passava molto più in basso; dopo la biforcazione, la strada è tutta pianeggiante o in discesa. e dopo aver raggiunto Slögn, un piccolo nucleo molto ben conservato, e aver passato la fresca valle d'Ingiustria, si arriva a Calezzo in poco meno di due ore; da qui si può scendere su Corcapolo, proseguire

per Intragna lungo il sentiero e la carrozzabile, oppure raggiungere la frazione di Costa e scendere ad Intragna a piedi o con la funivia.

Comino, punto di partenza per facili escursioni.

Sempre da Verdasio, seguendo la comoda mulattiera che gira a sinistra, si arriva ai milleduecento metri di Comino in circa un'ora e mezza, uno dei monti più vasti del Cantone e dal quale si gode una stupenda vista su tutta l'alta valle, sovrastata dall'imponenza della catena del Ghiridone.

Dal mese di marzo dello scorso anno, si può raggiungere Comino in pochi minuti, con la nuova funivia che parte in prossimità della stazione di Verdasio ed arriva poco sopra il ristorante.

Nelle vicinanze della stazione d'arrivo, parte il primo itinerario: una comoda mulattiera che scende regolare verso Slögn, dove si incontra il sentiero che giunge da Verdasio e prosegue verso Calezzo ed Intragna.

Da Comino, ancora una mezz'oretta lungo il sentiero pianeggiante e si arriva all'oratorio della Madonna della Segna, un luogo incantevole, fresco ed ombroso. Da qui, un primo sentiero parte in direzione Ovest, raggiunge la cresta della montagna e prosegue per Pescia Lunga da dove si può proseguire verso i duemila metri del Pizzo Ruscada o scendere su Lionza. Un sentiero questo che dovrebbe essere riservato agli escursionisti esperti o

conoscitori della zona in quanto presenta a tratti delle serie difficoltà. Pure sconsigliabile, almeno per il momento, il sentiero che porta verso la Valle Onsernone la cui sistemazione è prevista soltanto per il prossimo autunno.

Molto più semplicemente e facilmente, si potrà invece continuare verso Intragna sul versante a solivo del Monte Aula, passando da Dröi, oppure sul versante più ombreggiato che dà sulla Valle Onsernone, passa dal monte di Mètri, e si congiunge con l'altro sentiero poco prima di arrivare a Calascio. Qui s'impone una sosta ristoratrice all'ombra dell'oratorio della Beata vergine del Rosario, la cui costruzione vide coinvolti tutti i fedeli a partire dalla metà del secolo scorso prima di poter giungere, nell'autunno del 1900, alla sua inaugurazione.

Da Calascio, passando sul versante verso l'Onsernone, si può raggiungere Vosa quindi scendere su Pila ed Intragna. Un'altra possibilità a partire da Vosa, è quella di continuare verso Loco, dove si potrà visitare il mulino restaurato di recente o il Museo onsernone. Sempre da Calascio, prendendo invece il sentiero più diretto, si scende lungo la comoda mulattiera verso Cremas e Pila da dove si arriverà ad Intragna, circa tre ore dopo la partenza da Comino. E già che siamo in tema di musei, ci starebbe pure una capatina al Museo regionale per scoprirvi le ultime novità, visto che la mulattiera vi passa proprio davanti.

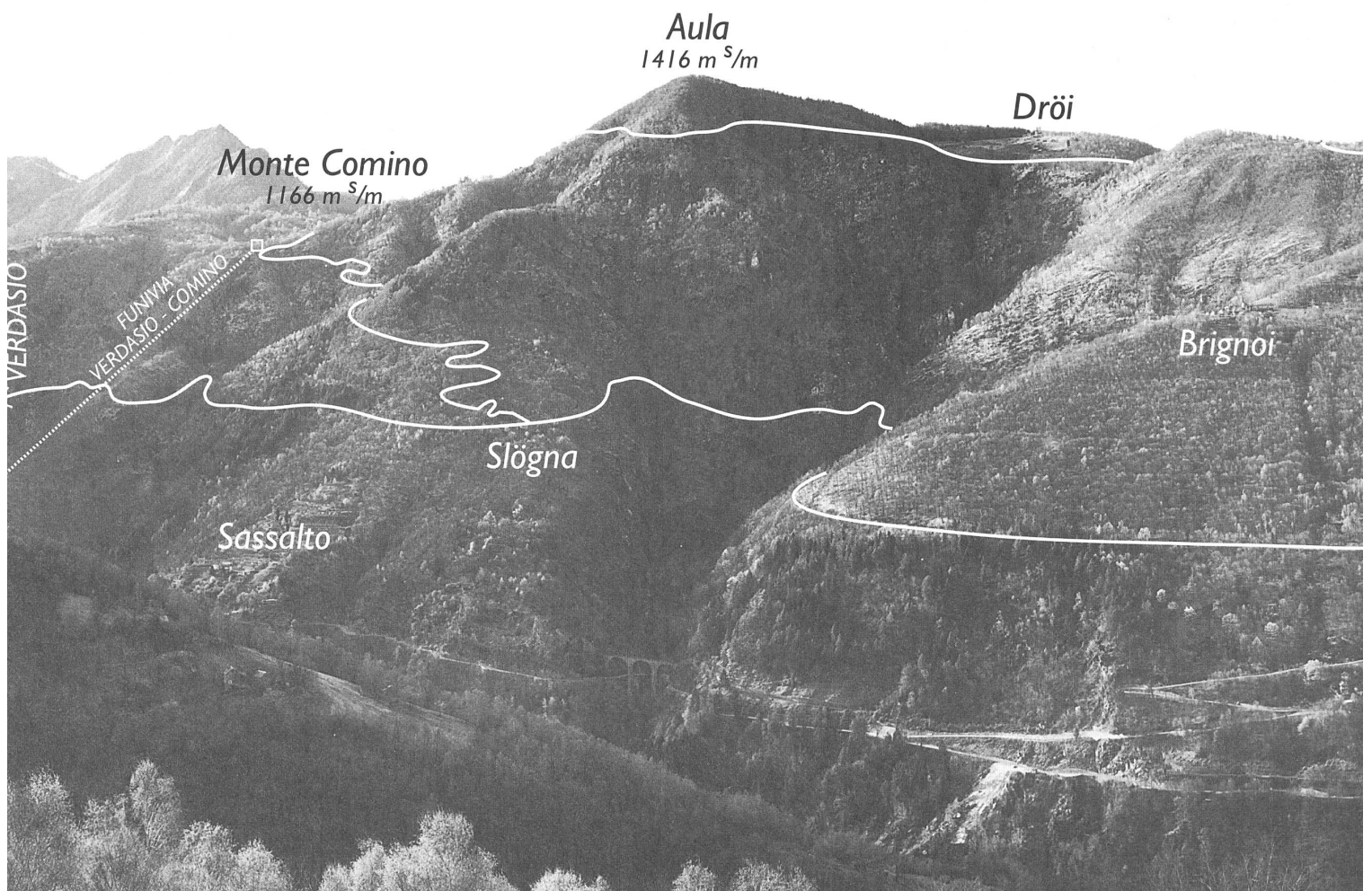
mario manfrina



Verdasio

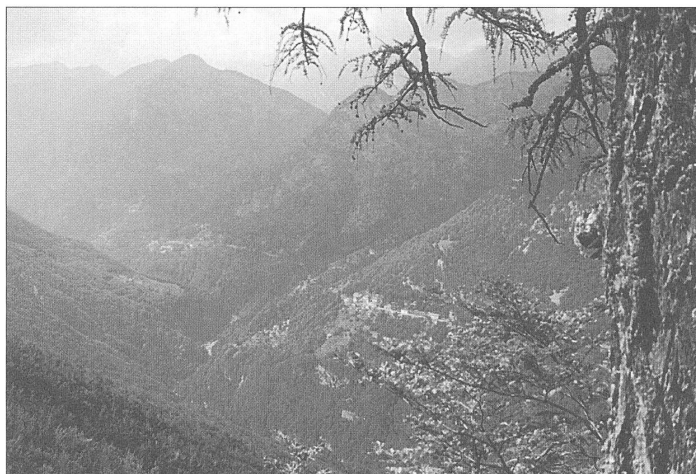


Slögna





Sentiero Comino-Calascio



Veduta sulla Valle Onsernone

